

IL COMPARTO DELLE BEVANDE HA PERSO IL 27% DEI VOLUMI IN 10 ANNI

Le imprese contro il balzello «Tenuta del settore a rischio»

Paolo Baroni / ROMA

L' amministratore delegato della Sibeg, Luca Busi, che a Catania con 400 addetti imbottiglia e distribuisce le bevande a marchio The Coca-Cola Company ha subito messo le mani avanti. «La Sugar tax avrà un impatto devastante sul settore delle bibite, sui consumatori, sull'economia del Paese, distruggerà l'intero comparto delle bevande, non solo quelle gassate, ma anche the, bibite vegetali, acque con vitamine, succhi pastorizzati e sport drink - ha spiegato - e solo noi saremo costretti a licenziare un numero di 120 persone».

L'anno scorso Nomisma aveva stimato in 5.000 i posti a rischio nell'intera filiera a causa del possibile aumento delle imposte che ora (salvo retromarcie del governo) potrebbero scattare dal primo luglio in forma dimezzata per salire poi al 100% (10 cent per litro) a partire dal 2026. Ci sarebbe infatti un inevitabile aumento dei prezzi di tutti questi prodotti, su cui peraltro gravano già tasse più alte rispetto al resto d'Europa, e di conseguenza una contrazione delle vendite del 16%, un calo degli investimenti (-46 milioni di euro) e ben 400 milioni di minori acquisti di materia prima. E questo spiega perché l'intera filiera sia da sempre contraria alla Sugar tax e perché ora si senta tradita dal governo dopo ripetute promesse e assicurazioni, ed un ordine del giorno votato in Parlamento che assicurava un nuovo rinvio al 2026.

Secondo Assobibe, che ieri

ha inviato ad una settantina di politici una mail che scandiva il conto alla rovescia dell'entrata in vigore della nuova tassa, l'introduzione della Sugar tax, per quanto dimezzata rispetto alla legge varata nel 2019 dal governo Conte e poi subito congelata, comporterebbe un aumento del 14% dell'imposizione fiscale su ogni litro di prodotto, a prescindere che sia con o senza zucchero e produrrebbe «un grosso danno, tra l'altro a ridosso della stagione estiva la più importante per questo tipo di consumi».

«Abbiamo chiuso il 2023 con un calo del 5% dei volumi - che sono già i più bassi in Europa - del 5%, dopo anni di difficoltà per la pandemia, che ha quasi azzerato i consumi fuori casa, e un calo del 27% in 10 anni dei volumi dei nostri prodotti zuccherati» segnala il presidente di Assobibe, Giangiacomo Pierini. Secondo cui la nuova tassa «mette davvero in crisi le imprese, il 64% delle quali Pmi, anziché sostenerle» con effetti «che si ripercuoteranno sull'intera filiera, dal mondo agricolo con un ridotto acquisto di frutta, in particolare agrumi e zucchero, alla distribuzione e al commercio». Per questo tutte le principali rappresentanze di questo comparto in questi giorni hanno alzato la voce. Il fronte è compatto, ed oltre agli industriali comprende Coldiretti, Confagricoltura, Copagri e Filiera Italia, i distributori di Italgrob, la Federazione pubblici esercizi di [Confcommercio](#) ed i sindacati. E la lista di chi protesta si allunga giorno dopo giorno di più. —



Giangiacomo Pierini, Assobibe

